

CULTURA

SPETTACOLI & TEMPO LIBERO

culturap

L'INTERVISTA

«Sento ancora fortissimo il fascino delle parole»

Fra realtà e immaginazione

«L'invidia» secondo Elkann

Arti visive, scrittura e sentimenti forti nell'ultimo romanzo del giornalista

di ROSSELLA TRABACE

GLI INCONTRI

Presentazioni a Polignano e a Fasano

Due incontri pugliesi per Alain Elkann. Che sarà ospite domani a Polignano del Presidio del libro «Palazzo Pino Pascali» e del locale assessorato alla Cultura. Al Museo comunale d'arte contemporanea (ore 18.30), Elkann presenterà il suo ultimo libro - *L'invidia* - presentato da Francesco Moschini. L'autore si sposterà poi domenica a Fasano, ospite del locale Presidio del Libro e del Centro studi Valerio Gentile, con il patrocinio dell'amministrazione comunale. Alle ore 10, nella sala di Rappresentanza del Comune, Santa Fizzarotti Selvaggi - critica d'arte e psicologa - lo intervisterà sui temi evidenziati dal libro. Elkann, classe 1950, collabora con *La Stampa*, *Specchio*, *Nuovi Argomenti*, oltre a condurre rubriche dedicate ai libri sull'emittente televisiva La 7.



A leggere le appassionate righe dedicategli da Vittorio Sgarbi sulle colonne del *Giornale*, un mesetto fa, si scopre che «*L'invidia* è un libro di storia e racconta non solo ciò che accadde ma anche ciò che sarebbe potuto accadere se le cose fossero andate secondo il nostro divisamento. Perciò è completamente falsa e quasi ridicola l'avvertenza, convenzionale, con cui il libro si apre: "Questo libro è un'opera di fantasia. I personaggi e le vicende sono invenzioni immaginarie dell'autore. Qualsiasi analogia con eventi realmente accaduti o con persone vive o scomparse è del tutto casuale". (...) E dunque, nella storia (vera, anche nei dettagli) Julian Sax è Lucien Freud, Charles Bloom è Robert Hughes, Rossa, la moglie di Elkann, Rosi, Cesare, Peter Glidewell. Insomma, ci siamo tutti. E si racconta del nostro vano tentativo, in perfetto accordo con il fido ministro, per portare alla direzione della Biennale Arti Visive non, come fu, il modestissimo Francesco Bonami ma un grande critico e scrittore, Robert Hughes». Sgarbi, nel libro, è Matteo Esse, il «polemista febbrile e intransigente» - all'epoca sottosegretario per i Beni e le Attività culturali - che nell'ultimo libro di Alain Elkann (*L'invidia*, Bompiani Milano 2006, pp. 136 euro 13) si spende invano per un cambio di rotta - anzi, di «visione» - ai vertici della Biennale veneziana. Sono le pagine iniziali del romanzo, la presenza di Matteo andrà rarefacendosi via via che la trama si sviluppa. Ma sarà proprio da una sua conversazione con Bloom/Hughes che quella trama prenderà corpo. Intorno alla figura di Julian Sax, pittore affermato, irraggiungibile, destinato a tramutarsi in una vera ossessione per il protagonista. «Giacomo non è invidioso a priori: lo diventa pian piano, via via che sente parlare di questo pittore», spiega Elkann, alla vigilia dei due incontri di Polignano e Fasano, nel cor-

so dei quali presenterà *L'invidia* ai lettori pugliesi.

Giacomo Longhi è un giornalista-scrittore. Troppo facile credere che si tratti di lei? E che questo sentimento, dunque, in qualche modo le appartenga?

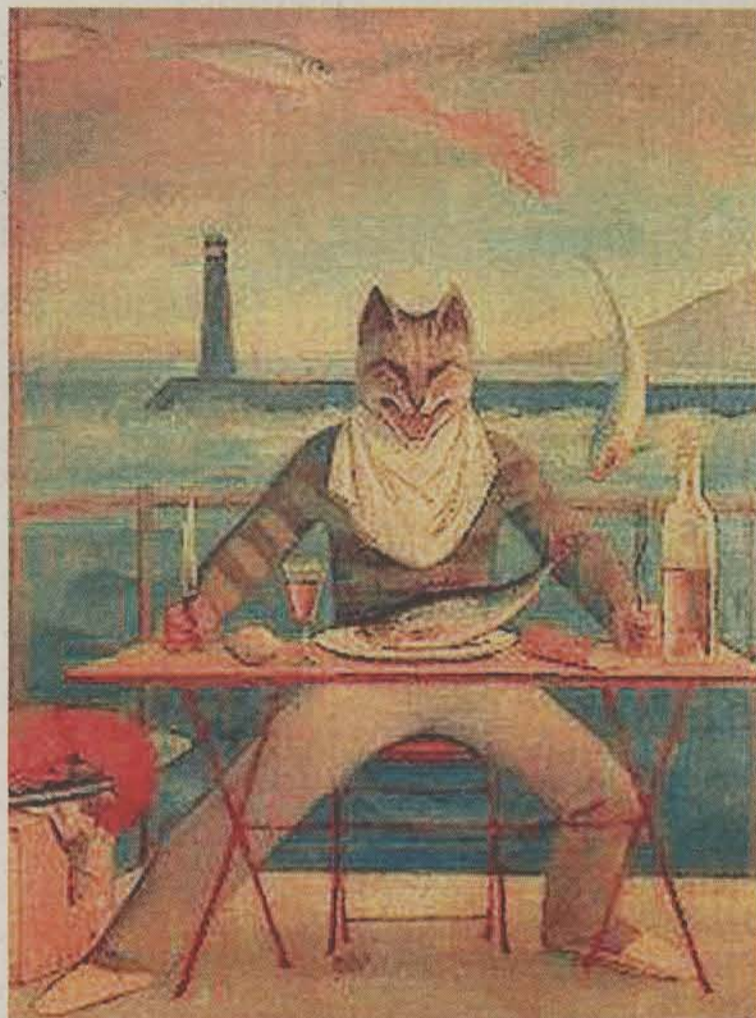
«Quello è il protagonista del libro, e un libro non è mai totalmente autobiografico. No, non sono io. Certo, l'invidia è un sentimento che può avere molte gradazioni, non necessariamente negative. Si può invidiare senza malvagità».

A Giacomo lei fa dire che Sax «è un grande artista e ha la certezza di esserlo. Io, purtroppo, non ho questa sicurezza. Lo invidio molto. Lui è un lupo, io non ho il coraggio di esserlo fino in fondo». Chi è un lupo? Quali sono le caratteristiche che lo rendono invidiabile?

«Il lupo è innanzitutto cattivo, senza scrupoli. Va avanti per la sua strada e raggiunge il suo obiettivo a qualunque costo. Giacomo invidia anche il suo talento, il successo e le sue conseguenze. Sax invecchia ma continua a dipingere capolavori, e più invecchia, più i suoi quadri acquistano valore. Il successo gli consente di fare tutto quello che vuole, corteggia tutte le donne, si muove come una specie di dio. E se all'inizio l'invidia per questa condizione è bonaria, a un certo punto si trasforma addirittura in disprezzo. Insomma, si passa dal "vorrei essere te" al "chi ti credi di essere"».

Una specie di liberazione, in fondo l'invidia non è un sentimento facile da vivere.

«E' un sentimento che può rendere infelici. E' per questo che Giacomo pensa di scrivere un romanzo attraverso il quale realizzare la propria vendetta. Anche se poi conclude che non si può uc-



Balthus, «Le Chat de la Méditerranée», immagine utilizzata in copertina del libro

cidere un artista; perché quello che conta non è che sia ricco o cattivo o buono, ma soltanto che è un grande artista».

Nel romanzo si crea una sorta di competizione fra arti figurative e scrittura. Esiste qualcosa che un pittore, uno scultore può esprimere meglio e più facilmente d'uno scrittore?

«Intorno al mondo dell'arte si è sviluppato un grande mercato, circolano decine di miliardi, è un mondo che si galvanizza. Per i libri è diverso, bisogna fare lo sforzo di leggerli e possono avere la capacità di suscitare pensieri, perfino di mettere in crisi. Le parole hanno un grande peso, basta pensare che ci sono scrittori perseguitati per quello che scrivono, perché disturbano, fanno paura. Certamente anche le immagini in certi casi hanno una simbologia immediata molto forte. Penso a *Guernica*, di Picasso, o a quella fotografia di Robert Capa che ritrae un miliziano colpito a morte mentre cade a braccia aperte: due testimonianze che simboleggiano l'orrore della Guerra di Spagna. E' comprensibile quindi che uno scrittore possa provare invidia per un pittore: dopo ore di lavoro in studio avrà un risultato immediato, il quadro sarà acquistato da un museo o da un collezioni-

sta, mentre lo scrittore deve darsi da fare per farsi pubblicare, poi per moltiplicare le vendite. Però il libro costa poco e contiene moltissimo. E la lettura di un libro può cambiare la vita di una persona».

Nessuna invidia, dunque.

«Non rimpiango in alcun modo di essere uno scrittore perché sento ancora fortissimo il fascino delle parole».

Lei è stato allievo di Moravia, con il quale ha condiviso la bella avventura di un'autobiografia in forma di intervista e del quale ricorre quest'anno il centenario della nascita. C'è qualcosa - una qualità, un pensiero - che a Moravia ha invidiato?

«Alberto Moravia era un grandissimo scrittore, divenuto famosissimo senza essere un lupo. Lui traeva grandi spunti dall'osservazione del mondo. Parlava molto con le donne, le ascoltava, le capiva. Per questo è stato capace di descriverle così bene nei suoi romanzi. Il pittore dipinge quello che vede, ma per dare vita a un personaggio femminile lo scrittore deve diventare una donna. Non a caso Flaubert diceva "Madame Bovary sono io". In questo Moravia era bravissimo, un uomo di straordinaria intelligenza e di sensibilità febbrile. Ho provato invidia standogli vicino, quell'invidia positiva che si traduce nel "vorrei essere te". Lo invidiavo in modo non malvagio, era una forma di fascinazione. Ero preso dalla sua totale devozione al mestiere di scrittore, che conduceva in modo artigianale, con quelle belle mani spesso sporche d'inchiostro o di pennarello».

ALBERTO MORAVIA

«Ho invidiato la sua intelligenza e la grande sensibilità»